



Don Sebastiano Bruno Barban

Salesiano

* 04.06.1927

† 10 Maggio 2016

Un salesiano di don Bosco vive per vocazione una grande passione missionaria: la salvezza della gioventù. La strada della donazione di sé agli altri nella generosità non è un percorso semplice e lineare, e spesso il peso dei propri limiti si fa sentire; ma è la Grazia del Signore che ci guida sulla via del bene. Così scriveva don Bruno nella lettera di ammissione al suddiaconato il 23 maggio 1953: “È con una certa trepidazione che, giunto verso la fine di quest’anno scolastico, faccio la domanda di essere ammesso a ricevere il suddiaconato. Non tanto i nuovi obblighi a cui vado incontro mi fanno stare in pena, quanto la conoscenza della mia preparazione, quale si converrebbe. Ma sperando nella infinita misericordia di Dio e nell’aiuto di Maria Ausiliatrice, chiedo di continuare nella via intrapresa verso il sacerdozio, affinché i doni della grazia di Dio siano a me fonte di salvezza e siano ad (sic!) aiuto a quanti il Signore mi farà incontrare nelle sue vie”.

La grazia di Dio, cioè l’essere amici di Cristo, che si dispiega nello stare con Lui e nell’amare come Lui e grazie a Lui, “accende” la nostra vita e la riempie di senso e di gioia. “Don Bruno era un uomo acceso, un sacerdote che amava il Signore e si prodigava perché “quel posto” non fosse solo assicurato per lui ma anche per tanti giovani allievi e tanti ragazzi poveri e ammalati “ (dall’omelia dell’Ispettore don Roberto Dal Molin nel giorno del funerale).

Don Bruno è nato a Borgoricco (Padova) il 4 giugno del 1927, da Mario e da Rosa Pedron, ultimo di tre fratelli. I nomi di Battesimo sono due, Sebastiano e Bruno; entrando dai Salesiani si fece sempre chiamare con il secondo nome.

A 13 anni, dopo gli studi primari, entra nell’aspirantato salesiano di Mirabello Monferrato (AT), dove frequenta il corso Magistrale. Il suo Parroco lo presenta così al direttore nel 1939: “Rev.mo Sig. Direttore, Le presento in questa mia e le raccomando tanto il giovinetto Barban Sebastiano di Mario della mia Parrocchia. Appartiene a famiglia cristiana ed è ottimo giovinetto, sempre assiduo alla Dottrina Cristiana e ai Sacramenti. Spero farà buona riuscita”. Ed anche il papà concede il suo permesso all’Iscrizione presso il collegio e per un’eventuale partenza per le missioni salesiane: “Il sottoscritto Barban Mario ben volentieri permette a suo figlio Sebastiano di accettare le condizioni del programma e di lasciare piena libertà al figlio di partire per le Missioni quando e dove sarà destinato dai Superiori. In fede Barban Mario”.

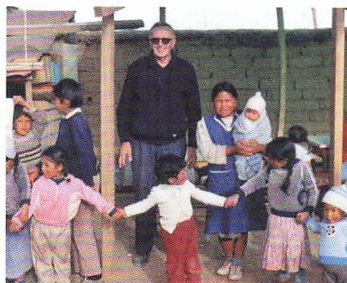
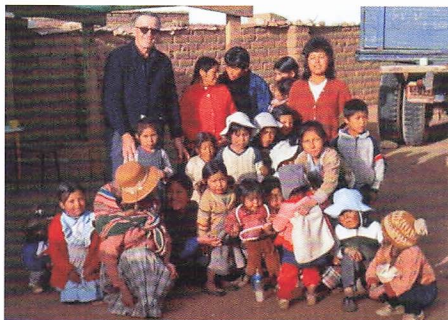
Don Bruno frequentò il Noviziato Salesiano a Villa Moglia di Chieri (TO), emettendo i primi voti l’8 dicembre 1944, mentre il post noviziato, con gli studi magistrali e filosofici, a Foglizzo Canavese (TO). Nel 1946 tornò in terra veneta svolgendo il tirocinio pratico a Verona Don Bosco: alcuni anni in mezzo ai ragazzi per rassodare lo spirito salesiano. Dopo tre anni si trasferì a Monteortone (PD) per compiere gli studi teologici, che coronò con l’ordinazione sacerdotale, avvenuta il 29 giugno 1954 per l’imposizione delle mani di mons. Girolamo Bortignon, vescovo di Padova.

I Superiori hanno avuto subito stima di lui, notando le sue belle doti di intelligenza, di organizzazione, di pietà, ma insieme anche di schiettezza e di dialettica, a volte critica. Così scrivono in un giudizio di ammissione agli ordini: “Carattere buono, spirito di sacrificio, tenace nei suoi punti di vista personali, capacità ottime, pietà buona, salute buona”; e in un altro: “Carattere attivo e intraprendente con qualche esuberanza: di buono spirito e fedele al dovere”. Le sue buone doti intellettive vennero

messe a frutto per cui frequentò l'Università e si laureò in Matematica e Fisica a Messina nel 1959. Dopo l'ordinazione sacerdotale, passò la sua vita salesiana tra le case di Mogliano (Collegio Astori), Tolmezzo, Pordenone e infine dal 1971 fino al 2013 a Mogliano Veneto, prevalentemente come insegnante di matematica e fisica. L'insegnamento fu sempre condotto con professionalità e passione salesiana, unitamente all'impegno per le Missioni. Nei fine settimana era disponibile per il ministero sacerdotale delle confessioni e la celebrazione della S. Messa al suo paese Borgoriccio, servizio svolto con costanza e generosità.

Dal 2013 sarà trasferito presso l'infermeria ispettoriale di Castello di Godego, "Mons. Cognata", accolto con tanta amorevolezza dal direttore, dalla comunità salesiana e dalle suore Missionarie dello Spirito Santo e della Sacra Famiglia.

Don Bruno, fin dai primi anni della sua formazione, aveva nutrito una grande passione missionaria: poter far del bene alle tante persone che avrebbe incontrato sulla strada del Signore, ma non sappiamo perché non sia mai partito specificatamente per le missioni salesiane, se non per brevi periodi durante l'estate come accompagnatore di volontari dell'"Operazione Mato Grosso" prima e del "Gruppo Bolivia" poi. Tuttavia riuscì a coltivare la passione per le missioni, alternando l'insegnamento della matematica e della fisica con l'organizzazione di numerose iniziative di carattere missionario. L'Ispettore della Bolivia ha scritto nel messaggio di condoglianze alla comunità: "Sono tantissimi i ricordi belli che ho di Don Bruno, dove, sempre, spiccava la sua feconda sensibilità missionaria". Don Bruno è conosciuto per gli innumerevoli progetti che ha seguito a favore delle missioni salesiane in Sudamerica, in India e Madagascar, condotti in collaborazione con l'Ispettorato San Marco, la Caritas e tanti benefattori, che ha saputo coinvolgere nei tanti anni di attività missionaria. Si prodigò per le adozioni a distanza in Perù, promosse la costruzione dell'ospedale "Hogar de Dios" a Saavedra in Bolivia, dove vengono curati i bambini cerebrolesi. In 40 anni ha coinvolto centinaia di volontari che andava a visitare nei suoi viaggi estivi compiuti per monitorare i progetti avviati. Ha promosso moltissime iniziative in loco per la sensibilizzazione missionaria dei giovani attraverso mostre, conferenze, adozioni a distanza e raccolta contributi. Non si è fermato al Veneto, infatti per diversi anni, tra le tante mostre da lui organizzate, ha seguito quelle del Primiero (TN), aiutando i parroci di Tonadico e di Fiera.



In una sua lettera scritta all'Ispettore nel 2013 descrisse gli inizi della sua attività missionaria che lo portò alla fondazione del "Gruppo Bolivia": "Proprio nel 1968, l'anno delle contestazioni e delle rivolte giovanili non solo in Italia, nacque dall'entusiasmo e per iniziativa dei giovani, il Gruppo Bolivia. Insegnavo nel liceo di Pordenone ed ero incaricato della S. Vincenzo. Un giorno il padre di Don Bolla, missionario salesiano in Ecuador, mi inviò una lettera del figliolo, molto triste perché durante un raduno natalizio gli erano morti di morbillo 15 giovani. Teisha non aveva allora né una Posta Sanitaria, né una farmacia. Appesi la lettera alla porta della Chiesa del liceo. Che cosa si poteva fare? Dopo pranzo gli alunni della 5° liceo mi invitarono a bere un caffè e mi comunicarono la decisione di sostenere insieme un progetto in aiuto di Padre Bolla. Rimasi esterrefatto. Era una 5° liceo - esami di maturità con tutte le materie da portare. Replicai: "Voi siete matti! Troppe le difficoltà: scuola - genitori - opinioni d'ambiente (ragazzi e ragazze insieme in Ecuador)." Dopo cena discutemmo fino alle 2 di notte. Tutti fermi sulla posizione iniziale. Eravamo nel 68). Alla fine indissi un'assemblea generale.

Ero sicuro delle mie buone ragioni. Presenti in assemblea 150 studenti. Tutti d'accordo per sostenere finanziariamente l'invio di alcuni ragazzi in Missione. Io fui molto duro e posi la condizione: "Tutti promossi alla maturità o non se ne fa niente!" E furono tutti promossi. Ogni anno ancor oggi quella classe si raduna in luglio per ricordare con me quella vittoria democratica. Partirono in 5: 3 infermiere e 2 studenti, assieme ad un gruppo dell'O.M.G. (Operazione Mato Grosso), fondata da Don Ugo De Censi.

Fu costruito il Centro della Federazione Shuara a Sucua, Ecuador, una sala per riunioni e alcuni alloggi per gli Shuara venuti dalla foresta, in attesa di poter raggiungere la città di Cuenca. Fu anche fatta pervenire una sega tronchi, indispensabile per poter sfruttare il pregevole legname della selva ecuadoriana. Solo successivamente il gruppo si interessò di Teisha per aiutare Padre Bolla e i suoi giovani.

L'Associazione "Gruppo Bolivia" quindi iniziò la sua attività con una spedizione in Ecuador e solo nel 1970, insieme all'O.M.G., intraprese la costruzione di un oratorio e di una posta sanitaria a Barrio Lindo, un quartiere di periferia fra i più poveri di Santa Cruz. Si diede anche da fare per far sorgere un centro agricolo a Sagrado Corazon.

Questo inserimento boliviano indusse il Vescovo di Santa Cruz ad offrire la Parrocchia di San Carlos de Iapacanj (abbandonata da 5 anni) ai Salesiani".

La sua vivace e intelligente intraprendenza lo portò a trascinare molti giovani alla missione. Il salesiano trova nei giovani il luogo dove sentire la chiamata di Cristo a seguirlo, a donarsi e a rimettersi in discussione. Don Bruno ha saputo coinvolgere con sé giovani e volontari, non curandosi talvolta di qualche benevolo richiamo che avrebbe voluto limitare l'eccesso di autonomia. E don Bruno seppe animare i vari gruppi missionari con vero spirito salesiano, sapendo instaurare rapporti di amicizia con le persone. Una lettera a lui scritta recita così: "Caro don Bruno, sei un Uomo veramente in gamba, tu e Ivone siete stati i migliori Amici che ho incontrato per caso nella mia vita". Scrive un altro volontario: Don Bruno "Ha lasciato la sua forte, tenace e profonda impronta. Il seme di questo "buon seminatore" ha prodotto molti frutti, in modo speciale quello della Missione in Bolivia, a San Carlos, dove i Salesiani,

uniti a volontari/e e a diverse Congregazioni religiose, hanno portato avanti con la passione per il Regno quel progetto missionario nato dalla sua intuizione profetica”.

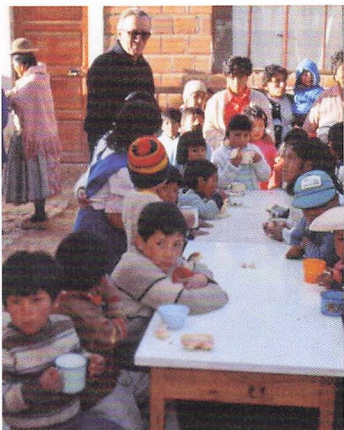
Un altro tratto caratteristico della vita di don Bruno è certamente la gratitudine e la riconoscenza. Nella lettera di ammissione alla professione Perpetua (24.05.50) e in tutte le domande non manca mai una conclusione di attestazione di riconoscenza verso le persone che l’avevano aiutato; così scrisse: “Colgo l’occasione per manifestare a lei e agli altri miei superiori la mia sincera riconoscenza per il bene che ho ricevuto nei quattro anni che ho trascorso in questa casa” (era la casa del tirocinio, Verona Don Bosco). La riconoscenza don Bruno la insegnava e la pretendeva anche dalle persone a cui portava aiuto attraverso le iniziative di solidarietà; scrive un Cooperatore salesiano: *“Le offerte che ricevevi le portavi personalmente ai salesiani in missione e pretendevi che poi scrivessero una lettera di ringraziamento. Hai proclamato il vangelo in un mondo di contrasti, dove il gregge dicevi si assottiglia sempre più. Hai parlato a noi di Dio in maniera semplice, facendoci capire che a volte il vangelo è anche dramma e sofferenza. Come salesiani cooperatori ti siamo veramente grati. La nostra lunga continuità la dobbiamo soprattutto alla tua costante presenza, al tuo esempio di operatore instancabile, ai preziosi consigli e al consenso alle nostre attività”*.



TESTIMONIANZE

Di seguito riportiamo alcune testimonianze che sono giunte alla nostra Comunità in occasione del funerale di don Bruno.

Mons. Tito Solari (Arcivescovo emerito di Cochabamba, Bolivia)
“Reverendissimo Don Roberto,



Fin qui è giunta la notizia della morte del P. Bruno Barban. Per me è stata una notizia che mi ha preso nel più profondo del mio essere. Ricordo infatti i lavori della Commissione delle Missioni per il Capitolo Ispettoriale del '72. Volevamo essere una Ispettorìa missionaria, perché il Concilio proclamava che la Chiesa è missionaria. Da lì il progetto di aprirci alle missioni. E siccome don Bruno era già stato a Santa Cruz con l'Operazione Mato Grosso, aveva raccolto la supplica del Vescovo Mons. Rodríguez per coprire la estesa e abbandonata parrocchia di San Carlos. Così è nato il gemellaggio tra l'Ispettorìa San Marco e l'Ispettorìa Boliviana.

Pensi, don Roberto, quanti salesiani hanno risposto a questa chiamata missionaria, quanti non hanno avuto la grazia di partire, ma hanno offerto la propria vita per questa terra, quanto si è fatto nelle nostre case dell'Ispettorìa in quegli anni per appoggiare l' Operazione Bolivia, quanti gruppi giovanili si sono formati o hanno preso la Bolivia come la loro missione, quante persone hanno cercato sulle carte geografiche Santa Cruz per vedere dove erano andati a finire i loro figli o i loro fratelli o i loro amici...

L'Ispettorìa ha veramente abbracciato questa avventura e l'ha fatto con tutto il cuore.

E don Barban è stato lo strumento del Signore per questa storia. Dopo il Capitolo ha animato i giovani, ha preparato spedizioni, ha formulato progetti, ha preso contatto con Suore (le Rosarie, tra le prime)... ha accompagnato i primi volontari, li ha seguiti, ha cercato sostituti, è venuto a vedere come stavano, che problemi dovevano affrontare, insomma è stato per anni l'anima del gemellaggio.

Ho sempre pensato che dovevo a lui la storia della mia nuova vita salesiana. E sentivo che lui era contento quando ci incontravamo e glielo ripeteva. Sono questi i sentimenti che ho nel cuore oggi.

Prego per don Bruno con gratitudine e tanta gioia. Accompagno i confratelli che l'hanno avuto accanto per tanti anni e conoscono molto più di me i suoi doni. Assicuro che in Bolivia molti pregheremo per lui con tanto affetto e riconoscenza. È stato un vero e grande missionario.

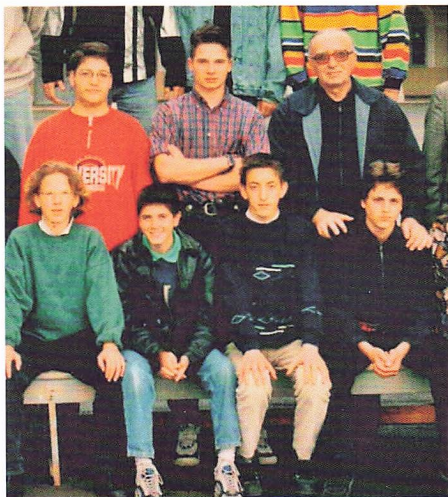
A lei, reverendissimo Signor Ispettore, prometto una preghiera speciale per le vocazioni della nostra cara Ispettorìa”.

Aldo Ferronato (Suo collaboratore del Gruppo Bolivia)

“Don Bruno Barban io lo definirei un autentico Missionario, anche se in missione non v'è mai andato. Amava i bambini, soprattutto i Bambini Boliviani e Peruviani. Aveva tanti progetti della CARITAS per il Sudamerica, per La BOLIVIA e il PERÙ. Più volte ho parlato con lui sulla Bolivia. Mi salutava dicendomi: “Ciao paròn”. Don Bruno privilegiava la Bolivia, in quanto ha aiutato un'opera chiamata “Hogar de Dios”, che si trova a Saavedra (Santa Cruz). È un Ospedale costruito dall'Associazione “Braccia Aperte” di Scandolara e diretto da una coppia di laici veneti. Un'opera voluta da Mons. Tito Solari che raccoglie una quarantina di bambini celebrolesi gravi, dai tre ai 15 anni e che non raggiungono la maggior età in quanto muoio prima. Bambini rifiutati dalla società e che Don Bruno riconosceva come suoi figli prediletti. Mediante il contributo della Caritas fece costruire un caseificio per dar modo di rendere l'Hogar de Dios una struttura autonoma per quanto riguarda i costi di gestione. E in parte Don Bruno vi è riuscito. Ecco il suo attaccamento alla Bolivia, non solo a questo Paese del Terzo Mondo, ma anche al Perù. Ne parlava sempre con spirito di padre e pastore e sovente viaggiava per vedere il funzionamento delle opere che con la Caritas ha realizzato. Ora sicuramente le seguirà dal cielo”.

Cooperatori di Mogliano Veneto

“Caro don Bruno Sebastiano, tra le poche cose che non c'hai mai insegnato c'è certamente il sentimentalismo. È forse per questo che oggi ci troviamo assolutamente impreparati a scrivere questa lettera, con la quale vorremmo salutarti. Nessuno, del resto, si sarebbe mai atteso di doverla stendere da un giorno all'altro. Permettici, insomma, qualche concessione all'improvvisazione e, soprattutto, ai sentimenti: non se ne può fare a meno quandocisi trova a salutare un grande uomo. Grande uomo. Già, è questo ciò che sei stato. Adesso che non sei più in mezzo a noi siamo finalmente liberi di dirtelo, senza correre il rischio di sentirci rispondere qualcosa del tipo “ciao Vecchio”.



Ritornare con il pensiero a quel lontano 1974, quel professore di scienze e matematica con il basco, di grande cultura, con il dono di una bella e forte voce e di una infinita pazienza verso di noi giovanissimi. Vorremmo sottolineare due caratteristiche della tua vita che porteremo sempre con noi quasi come tua eredità e come ideale di vita da tenere sempre presente. La prima è la tua gioia sacerdotale, la seconda è stata il mettere avanti a tutto il tuo servizio missionario. Hai dato vita al gruppo Bolivia, hai portato avanti la proposta delle adozioni a distanza, a nome della Caritas italiana avevi l'incarico di controllare e sovvenzionare i progetti che le missioni presentavano. Più di 2.000 e con tanti e tanti viaggi. In uno di questi hai conosciuto quello che poi per te è diventato una forza trainante e niente ti fermava : i bambini cerebrolesi di Savedra. Questa esperienza aveva accresciuto la tua competenza dottrinale, la tua capacità di ascolto, la tua fermezza nelle scelte, il tuo rigore nella difesa di principi e dei valori. Non trascuravi i compiti più tecnici e gestionali. Come dimenticare gli anni passati come delegato dell'associazione salesiani cooperatori. Le offerte che ricevevi le portavi personalmente ai salesiani in missione e pretendevi che poi scrivessero una lettera di ringraziamento. Hai proclamato il vangelo in un mondo di contrasti, dove il gregge dicevi si assottiglia sempre più. Hai parlato a noi di Dio in maniera semplice, facendoci capire che a volte il vangelo è anche dramma e sofferenza. Come salesiani cooperatori ti siamo veramente grati. La nostra lunga continuità la dobbiamo soprattutto alla tua costante presenza, al tuo esempio di operatore instancabile, ai preziosi consigli e al consenso alle nostre attività. Ci volevi "sculacciare" per manifestarci il tuo bene come un fratello maggiore premuroso e servizievole. Anche noi te ne abbiamo voluto tanto anche quando sei partito per la casa di Castello di Godego. Avevi un sogno : era quello di terminare i tuoi giorni a Savedra.... Ora da lassù saprai renderti ancora più presente e accompagnare i tuoi bambini sotto il manto di Maria Ausiliatrice. Ciao Vecchio sei stato un grande prete scomodo ma vero salesiano".

Gruppo Bolivia

"Parlare di Don Bruno e del rapporto familiare che aveva con tutti noi del Gruppo Bolivia non è facile. Infatti lui considerava come sua ognuna delle nostre famiglie. A casa Pocchiesa, dove veniva spesso, era lo "zio Bruno", amato ed ammirato da tutti i componenti, anche perché una delle sue caratteristiche era quella di non giudicare nessuno, ma di accettare e rispettare le scelte di ognuno, e soprattutto di amare tutti noi. Era sempre disponibile per un incontro, un colloquio, un consiglio.

Sappiamo che aveva un carattere particolare, a volte difficile, ma non lo abbiamo mai sentito criticare nessuno, anche se a volte non capiva certi atteggiamenti, certi commenti. Si limitava a chiedersi : " Perché... perché..." e se non trovava risposta, soffriva, ma cercava di non farlo capire agli altri.

Don Bruno, una persona generosa, sempre pronta ad aiutare anche finanziariamente il prossimo. Se gli parlavi di una situazione difficile, escogitava il modo per essere

di aiuto. Sacrificava (ma era un sacrificio?) le sue estati e le vacanze di Natale, parte per allestire una mostra (Tonadico, Jesolo, Primiero, Padola), parte per un viaggio, spesso in America Latina (Bolivia, Ecuador, Perù, Brasile), ma anche in Madagascar, India, Bielorussia. Per i bimbi di Chernobyl infatti destinò il ricavato di una mostra.

I bambini, in qualsiasi situazione di disagio, di sofferenza si trovassero, hanno avuto per lui la priorità. I piccoli cerebrolesi di Saavedra erano “i suoi figli”. Avrebbe voluto “riposare per sempre” vicino a loro. Non è stato possibile.

Ricordo che spesso diceva:

“So che non merito il Paradiso, ma conosco un trucco per arrivarci.

Quando sarà il momento, mi nasconderò in mezzo agli stracci dei poveri più poveri, degli ultimi, e sicuramente riuscirò a passare inosservato e così nascosto, arriverò anch'io in Paradiso.”

La sua permanenza nella casa “Monsignor Cognata” è stata molto sofferta. Avrebbe voluto poter partire ancora, chi di noi del Gruppo Bolivia poteva accompagnarlo e prenotare il biglietto per il viaggio aereo. Avremmo voluto accontentarlo, ma nelle sue condizioni fisiche non era pensabile intraprendere un viaggio così lungo.... E, alla fine, ha effettuato il viaggio più lungo! Per chi ha fede però, non si è trattato di un addio, ma di un arrivederci.

Ciao “vecchio”. Ci ritroveremo lassù, e sarà per sempre”.



Saluto della nipote al funerale (13.05.2016)

“Il giorno 10 maggio è mancato lo Zio Bruno. Lo ricordiamo con l’immagine della Benedizione Apostolica di Papa Giovanni Paolo II a cui era particolarmente legato, probabilmente per lo spirito libero e i valori ferrei. Oltre che insegnante era anche un avventuriero che lo ha portato per 50 anni a girare tutto il mondo, raccogliendo le esigenze dei missionari e portando fino a Roma la voce dei poveri, ai quali non ha mai fatto sussistenza, ma ha dato formazione, cultura, preghiera, mezzi e strumenti, dalla banca dei poveri per il microcredito in India, agli ospedali per i malati di lebbra in Madagascar, ai pozzi d’acqua, chiese, aule di informatica, ospedali, e altri innumerevoli azioni per dare un futuro, dignità, lavoro e speranza a migliaia e migliaia di persone, specie in America latina, che era la sua vera terra . Un vero gigante che non si poteva imitare ma soltanto ammirare e farsi ispirare, tale era la sua grandezza. Oggi crediamo sia un bel giorno per lui, nuovamente libero, libero dalla malattia che gli ha fatto dimenticare tutto quello che ha fatto di cui non si è mai vantato, è sicuramente tra le braccia del Signore che ha predicato e amato tutta la vita. Ciao Zio, ora potrai proteggere e amare ancora più persone da lassù”.

La comunità Salesiana dell’Astori di Mogliano Veneto

Dati per il necrologio

DON SEBASTIANO BRUNO BARBAN

Nato a Borgoricco (PD) il 04.06.1927

Morto a Castello di Godego (TV) il 10.05.2016

A 88 anni di età, 71 di professione religiosa e 61 di sacerdozio